

POLITICA

Dell'Utri arrestato Chiesta l'estradizione

- **L'ex senatore Pdl fermato dalla polizia libanese. Era in un hotel sul mare di Beirut**
- **A tradirlo la carta di credito e l'utilizzo di un cellulare**
- **L'annuncio di Alfano durante l'assemblea costituente di Ncd**

C. FUSANI
@claudiafusani

La fuga di Marcello Dell'Utri finisce in meno di 24 ore. Uno spazio di tempo che autorizza i suoi avvocati a dire che «forse non si tratta proprio di fuga nel senso classico del termine». Chiamiamolo viaggio che poi sarebbe diventato fuga. In ogni caso non è stato difficilissimo trovare l'ex senatore che martedì saprà se la Cassazione la condannerà definitivamente a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, vicenda processuale che va avanti da circa vent'anni. Dell'Utri era nella sua camera d'albergo a cinque stelle extralusso con vista sul porto turistico di Beirut. La polizia libanese, che fa parte del circuito Interpol, è stata guidata passo dopo passo come Policino delle informazioni trasmesse dagli investigatori della Dia di Palermo che ne segnalavano la presenza all'hotel *Phoenixia* almeno dal 3 aprile. Non solo il cellulare, non quello italiano rimasto nella casa di Milano ma un altro apparecchio con utenza straniera; l'ex senatore aveva con sé carte di credito e altri documenti digitali. Anche la comunicazione di venerdì pomeriggio con i suoi avvocati in Italia, quel messaggio con cui Dell'Utri spiegava di «non essere un evaso ma solo un uomo in cura in un paese straniero», è stata trasmessa dall'hotel *Phoenixia*.

Una scia di metadati che hanno indicato con esattezza la sua presenza. Già verificata e monitorata da venerdì sera ma per agire era necessario attendere la trasmissione da Roma di tutto il carteggio relativo alla richiesta di ricerche in-

ternazionali e di arresto.

La polizia libanese s'è presentata ieri mattina verso le 9 all'hotel *Phoenixia*. Ha chiesto di Dell'Utri e lo ha trovato in camera. Solo. Ma con un sacco di danaro contante. «Decine di migliaia di euro» confermano ambienti di polizia in Italia. L'ex senatore poi è stato portato negli uffici della polizia di Beirut dove, in assistenza, è arrivato personale dell'ambasciata italiana. Si tratta comunque di una persona anziana e malata di cuore. Un'ora dopo, in Italia, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha fatto ingresso alla convention del suo partito - Ncd - annunciando al mondo l'arresto. Fu Alfano, all'epoca ancora delfino di Berlusconi, a non voler in lista né Dell'Utri né Cosentino.

«Ho parlato con il mio cliente - dice Giuseppe Di Peri, legale storico del senatore - adesso ci sono due possibilità: o lo chiudono in carcere, cosa che data l'età tenderei ad escludere; oppure lo tengono lì, con il divieto di lasciare il paese, in attesa che venga formalizzata e diventi operativa l'estradizione in Italia». Già, l'estradizione, un altro mistero di questa vicenda ancora tutta da chiarire. «Che senso ha fuggire in un paese dove vige un trattato di estradizione con l'Italia?» si chiede Di Peri. Il trattato risale addirittura al 1970 quando Beirut era ancora la Svizzera del Medioriente e diventa ope-

rativo nel 1975. La Convenzione stabilisce che ci sia l'arresto provvisorio, in attesa che arrivi l'istanza di estradizione corredata dei documenti necessari. La consegna al paese richiedente è negata se la richiesta di arresto «di natura politica».

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha già fatto sapere: «Abbiamo avviato tutte le procedure previste dalla legge e dai trattati per l'estradizione».

Il fatto è che se Dell'Utri è in fuga, probabilmente non era Beirut la sua destinazione finale. E non c'è dubbio che se martedì la Cassazione dovesse condannare definitivamente l'ex fondatore di Publitalia e poi di Forza Italia e dagli anni settanta braccio destro di Berlusconi, e quindi spalancare per lui le porte del carcere, sarebbe stato molto più facile prendere un volo con destinazione ignota da Beirut che non da Roma o Milano o un'altra delle capitali europee visitate dall'ex senatore nelle ultime settimane.

È altrettanto vero che la notizia della non reperibilità di Dell'Utri, uscita venerdì in esclusiva su *La Stampa*, ha probabilmente impedito ogni ulteriore mossa dell'imputato: a quel punto fuggire anche da Beirut sarebbe stata la prova inconfutabile della fuga.

Dell'Utri ha chiesto di contattare uno studio legale locale e ha chiesto l'assistenza dell'ambasciata. Ha consegnato il passaporto italiano di cui è regolarmente in possesso (non è ancora condannato definitivamente) e non avrebbe fatto commenti.

Già domani a Beirut potrebbe esserci l'udienza di convalida dell'arresto. In questa sede non si discuterà ancora dell'eventuale estradizione legata alla convalida dell'arresto. «Mi auguro che in queste 48 ore lo lascino in albergo, piantonato e con divieto di espatrio ma voglio sperare con non lo portino in carcere» dice l'avvocato Di Peri.

Resta ancora da risolvere il giallo dei passaporti. Quanti ne ha Dell'Utri? Il suo, che nessuno gli ha mai ritirato perché non ha condanne definitive. Per la magistratura di Palermo, che giovedì ha diramato le ricerche a livello internazionale, ne ha anche un altro, diplomatico, concesso dagli amici della Guinea Bisau. Finora non se ne ha traccia. Ma probabilmente sarebbe stata questa la carta segreta che il cittadino Marcello Dell'Utri avrebbe giocato martedì se la Cassazione confermerà la condanna.

FECONDAZIONE

Giovanardi contro sentenza della Consulta

«Laici e cattolici del Nuovo Centrodestra debbono essere uniti nel combattere ogni forma di intolleranza e discriminazione, ma non è un gran progresso immaginare un bambino che torna a casa da scuola e trova un papà che si chiama Ugo e una mamma che si chiama Ugo, mentre la mamma vera è quella che ha dato il suo utero in affitto per sopravvivere e soddisfare il desiderio di due ricchi signori dell'occidente». Così Carlo Giovanardi, intervenendo al Congresso del Ncd attacca nel suo consueto «stile» la sentenza della Consulta sulla fecondazione



IL CASO

«La sinistra usa le magistrature contro di noi» Al congresso Ncd la rabbia di Formigoni

Fresco di sequestro di villa in Sardegna e di conti per 49 milioni di euro, Roberto Formigoni ha attaccato la sinistra e la magistratura, rea, a suo dire, di farsi utilizzare per delegittimare le forze politiche di centrodestra. «La sinistra si sente superiore e in fondo ci disprezza, e utilizza tutte le magistrature per delegittimarci, non dimentichiamolo mai. La sinistra è l'avversario, non il nemico», ha detto l'ex governatore della Lombardia intervenendo all'Assemblea costituente del Nuovo centrodestra. Poi, come se niente fosse, Formigoni ha sottolineato

l'esigenza di dover restare al governo con il Pd perché, ha spiegato, «se non ci fossimo noi al governo con il centrosinistra, le cose nel paese sarebbero molto difficili: noi facciamo da argine alla sinistra. Senza di noi questo governo non avrebbe assunto l'impegno a non presentare testi sui temi eticamente sensibili». Gli applausi non sono mancati.

L'assemblea Ncd, che si chiude oggi alla Fiera di Roma, ieri è stata caratterizzata anche dal saluto del presidente dell'Ump Jean-Francois Copé e da un filmato in ricordo di Alcide De Gasperi per il sessantesimo

Parigi, Madrid, Beirut, una fuga iniziata 20 giorni fa

Fuga, viaggio o convalescenza? Più che un giallo è un romanzo l'ultimo mese di vita dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, l'amico palermitano di Silvio Berlusconi, l'uomo che negli anni settanta gli portò in casa quel «brav'uomo ed eroe» dello stalliere Antonio Mangano a fargli da custode e che per la magistratura palermitana è stato per vent'anni il mediatore contrattuale di un patto tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi. Del resto Dell'Utri, 72 anni, è uomo di infinita cultura, con una vera e morbosa, talvolta insana, passione per i libri antichi e le belle lettere. Quindi è anche uomo di fantasia. Ed avendo anche impensabili relazioni - logge, massoneria, finanza, Cosa Nostra ma anche certa destra - è più che credibile immaginare un viaggio che piano piano assume la consistenza della fuga. Beirut, poi, al di là delle facilitazioni logistiche che può avergli indicato l'amico faccendiere e mercante di diamanti che va sotto il nome di Gennaro Mockbel, è certo una metà che si presta. La Parigi del Medioriente è stata negli anni metà e rifugio di bancarottieri e spie, dissidenti politici arabi e stranieri,

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

A metà marzo l'intervento al cuore al San Raffaele di Milano. Poi parte per la Spagna e la Francia. Il 24 è in volo per il Libano con un voluminoso bagaglio

bancarottieri e spie doppiogiochiste. Da Felicino Riva al terrorista Carlos, da Yasser Arafat con i vertici dell'Olp alla spia britannica Kim Philby passato armi e bagagli nelle file del KGB. Beirut è sicuramente un posto dove si può scomparire e vivere molto bene. L'estradizione, infatti, non è così scontata.

Occorre infatti vedere come Marcello Dell'Utri arriva nella capitale libanese. E prende alloggio nell'hotel a cinque stelle con vista mare. In questo aiutano le note info investigative della Dia di Palermo. Nella prima metà di marzo l'ex senatore, che attende con ansia il verdetto del 15 aprile, si sottopone ad un intervento al cuore (angioplastica) alla clinica San Raffaele a Milano. È quasi una routine per l'ex senatore da tempo cardiopatico. Tanto che a metà aprile Dell'Utri vola a Madrid, pare per un controllo da uno specialista. E poi, per lo stesso motivo, a Parigi. Occorre evidenziare che l'ex senatore è regolarmente in possesso del suo passaporto.

A questo punto la procura generale di Palermo, il pg Luigi Patronaggio, chiede alla corte d'Appello il ritiro del passaporto e la misura interdittiva del

divieto di espatrio per Dell'Utri. Ma i giudici lo negano. Ha spiegato ieri il presidente della Corte d'Appello Vincenzo Oliveri: «Era la seconda volta che la procura generale chiedeva il divieto d'espatrio per Dell'Utri. La prima volta fu nel marzo 2013, all'indomani della sentenza d'appello che ha confermato i 7 anni di condanna. Ma noi, entrambe le volte, abbiamo dovuto negare la misura perché la legge impone che i mafiosi possano essere solo arrestati». Il presidente Oliveri ha anche aggiunto che «la legge antimafia è uno sconcio, non è organica ed è caotica».

Mentre i giudici discutevano in modo kafkiano sul da farsi (solo dopo il terzo no del Tribunale del riesame, la procura s'è decisa a chiedere l'arresto ma siamo ormai all'8 marzo) Dell'Utri ha viaggiato tranquillamente in mezza Europa. Il 24 marzo risulta la sua presenza in business class su un volo Parigi-Beirut. Ha con sé un voluminoso bagaglio. E un cellulare che poi viene rintracciato il 3 aprile nella capitale libanese (quello italiano resta a casa, in Italia).

Il nostro sistema d'intelligence, che ha perso preziosi presidi negli ultimi ot-

to anni, resta comunque forte a Beirut. Dal 3 aprile Dell'Utri viene «localizzato» in città e probabilmente non più perso di vista. È solo un proforma la ricerca presso la moglie e il figlio (nessuno dei due ha saputo dire dove fosse il padre e il marito) prima di diramare, venerdì, il mandato di cattura internazionale.

L'informativa della Dia, finita nell'ordinanza di arresto, parla di un passaporto diplomatico consegnato a Dell'Utri dalla Guinea Bissau grazie alla mediazione di Gennaro Mockbel. Già coinvolto nell'inchiesta Finmeccanica, il faccendiere di destra conosce Dell'Utri e con lui condivide la passione per Mussolini e il ventennio. Conosce bene anche Beirut e il Libano dove anni fa ha commerciato in diamanti.

In un modo o nell'altro l'ex senatore vive là, da settimane, con molto contante ma anche la carta di credito. E sembra molto tranquillo. «La casa, l'appoggio giusto, gente sul posto che ti dà una mano» dice Alberto Dell'Utri, il fratello, in un'intercettazione di novembre scorso. Non è mica così scontata l'estradizione.